

Il rispetto del territorio della Chiesa significava difenderlo da attacchi esterni. Una misura che chiamava in causa i possibili tentativi del vasto movimento rivoluzionario animato da Giuseppe Garibaldi. L'idea che i francesi sgombrassero il campo era allettante.

E c'era un altro elemento da considerare. La convenzione non prevedeva, caso strano, l'ipotesi di una insurrezione interna.

Le dichiarazioni, le azioni, le raccolte di fondi per cui Garibaldi e i suoi si dedicarono a compiere veri e propri giri d'Italia sotto lo slogan "O Roma o morte!", ripresero vigore.

Fino al 24 settembre, quando le truppe regie non ebbero esitazioni nell'arrestare Garibaldi a Sinalunga (vicino a Siena) avendolo sorpreso nell'atto di mettere a punto l'organizzazione di una spedizione armata.

L'Eroe dei due mondi venne portato nel carcere-fortezza di Alessandria, suscitando la immediata protesta popolare. Tanto forte che Urbano Rattazzi, allora primo ministro, ordinò il trasferimento nell'isola di Caprera. Sotto potente scorta armata.

Una sfida all'attitudine innata di Garibaldi nel riuscire a districarsi nelle situazioni più complicate. Il Generale riuscirà infatti a eludere i suoi sorveglianti e a raggiungere, il 20 ottobre, il corpo di volontari che lo stanno aspettando a Firenze. Mentre a Roma è già da tempo in azione un garibaldino che si era fatto onore fra i Mille, il bergamasco Francesco Cucchi. A lui il compito di coordinare i comitati insurrezionali romani, per la famosa e attesa sommossa del popolo romano.

Tra i volontari in fermento a Firenze spicca il nucleo pavese, guidato dai fratelli Enrico e Giovanni Cairoli, con il garlaschese Antonio Mantovani, Giuseppe Griziotti e i due fratelli vogheresi Carlo e Luigi Dell'Isola.

Con loro c'è, come abbiamo detto, anche il nostro Camillo Barrett, che all'alba del 25 ottobre – dopo che il giorno prima, in un combattimento a Villa Glori, erano caduti Enrico e Giovanni Cairoli, insieme a Mantovani e Giuseppe Moruzzi – prende parte all'assalto di Monterotondo, nel cui castello erano asserragliati anche i francesi della Legione d'Antibes.

Costa caro, in termini di perdite umane (40 morti e 140 feriti), quel primo successo, ma fa aumentare la speranza che la popolazione romana si sollevi.

Garibaldi non si azzarda ad avanzare su Roma perché non dispone che di poche migliaia di armati e sa che l'esercito pontificio presidia la città con 15mila soldati, mentre gli arriva la notizia che stanno per sbarcare, a Civitavecchia, due divisioni francesi. Per cautelarsi fa arretrare su Tivoli i suoi, ormai decimati dalle diserzioni (sono rimasti in meno di cinquemila).

Alle 12,30 del 3 novembre inizia, a Mentana, lo scontro con un'avanguardia di tremila soldati pontifici, che hanno

in un primo tempo la meglio su volontari che – annota spazientito nelle sue memorie lo stesso Garibaldi – "non opponevano quella resistenza che era lecito attendersi".

Tuttavia, utilizzando alcuni cannoni presi al forte di Monterotondo, i garibaldini contrattaccano. E riprendono Villa Santucci.

Le sorti dello scontro verranno decise dall'intervento dei battaglioni francesi, armati di "Chassepot" il moderno fucile a retrocarica, dal tiro rapido e preciso.

Il Generale non ci sta: "Venite a morire! Avete paura?", grida alla testa di duecento volontari. Una sortita che ha l'effetto di far momentaneamente ripiegare i nemici.

Il genero Stefano Canzio si aggrappa alle redini del cavallo di Garibaldi e gli grida: "Per chi vuole farsi ammazzare?"

La battaglia è ormai perduta. A sera Garibaldi lascia il campo e viene arrestato per essere condotto di nuovo a Caprera. Si contano 150 morti e 240 feriti fra i volontari. Che, al termine dello scontro, vengono fatti prigionieri.

Tra loro Camillo Barrett, frastornato e umiliato.

Non si sa se come condizione imposta per guadagnare la libertà o come opzione drastica, ma l'unica strada da prendere per lui è quella dell'esilio. La meta scelta è Montevideo.

Scelta non casuale. Adottata insieme a altri volontari garibaldini per liberarsi da una situazione senza altri sbocchi.

Viene in mente cosa ha lasciato scritto alla madre:

"Addio dunque, sta allegra e non pensare a me...!!"

Nella capitale dell'Uruguay è molto attiva una colonia di italiani, fin dai tempi in cui Garibaldi si era fatto una fama accanto ai libertadores sudamericani. Era riparato, scappando dall'Italia anche lui, in Sud America, perché inseguito da una serie di condanne per attività sovversiva.

Tornando alle vicende sudamericane di Camillo Barrett, lo sappiamo ingaggiato da subito nella redazione del giornale della colonia italiana di Montevideo.

E' una comunità molto numerosa e intraprendente, se è arrivata a editare addirittura un giornale, di ispirazione mazziniano-massonica, "L'Italia Nuova".

Nell'arco di quegli otto anni lontano dall'Italia Barrett probabilmente restava con la mente rivolta al Paese, dove accadevano fatti come la breccia di Porta Pia e la proclamazione del regno d'Italia.

Le esitazioni a ripassare l'Oceano saranno probabilmente dovute anche alle speranze deluse circa il vagheggiamento di un'Italia repubblicana.

Aggiungeva esitazioni anche la considerazione che sui volontari garibaldini si erano creati molti pregiudizi, circa il loro reinserimento nella vita normale. Per esempio non veniva accolto, incorporato, nell'esercito regio il garibaldino che ne facesse richiesta, pur dopo le perorazioni di Garibaldi stesso. Solo nel 1876 Camillo Barrett romperà gli indugi.

Ha ventisette anni, ritorna portandosi un attestato cui dà forte valore. E' la lettera in cui Giuseppe Anfossi, direttore de "L'Italia Nuova", sottoscritta anche da Giacomo Bianche-

100
dal 1907

TORREVILLA®



©2011 Belle-Tany

In occasione
del 150° anniversario
dell'Unità d'Italia,
TORREVILLA
dedica "il GinestroCaprera"
alla ricorrenza celebrativa
per sottolineare il valore storico
e culturale che gli eventi
hanno assegnato al territorio
dell'Oltrepò Pavese.

TORREVILLA®

CODEVILLA (PV)

Via Villa, 2 - Tel. 0383 373001

TORRAZZA COSTE (PV)

Via Emilia, 4 - Tel. 0383 77520 / 0383 77003

www.torrevilla.it

ri e Olga Giodicini, componenti del comitato di redazione, scrive:

*Egregio Signore e Amico Camillo Barrett,
partendo Voi per l'Italia, ove intendete stabilire la vostra residenza, i sottoscritti proprietari-redattori del "Giornale d'Italia", riconoscendo le vostre attitudini e la coltura vostra, approfittano ben di cuore l'opportunità per nominarvi speciale Corrispondente di detto Giornale alle già espresse e reciproche condizioni. Augurandovi ottimo viaggio e prospere sorti, hanno l'onore di stringervi la mano e protestarsi vostri Devoti servi ed amici.*

Trova un'Italia unita sì, ma alle prese con scandali e incertezze clamorose. In quell'anno sono scomparsi due protagonisti del Risorgimento: Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, e l'ultimo rappresentante del potere temporale della Chiesa: papa Pio IX. Sul trono è salito Umberto I. Al soglio pontificio è stato chiamato Leone XIII. In marzo il governo presieduto da Agostino Depretis, è stato travolto dallo scandalo. Il ministro degli Interni Francesco Crispi ha infatti sposato civilmente Lina Barbagallo. Dal momento che nel dicembre del 1855 era già convolato a nozze (solo con il rito religioso) con Rosalia Montmasson (l'unica donna partecipante alla spedizione dei Mille), l'indignazione generale convince Crispi a presentare le dimissioni. Altri tempi.

Barrett ritrova l'affetto dei genitori, degli amici. Ha modo di reinserirsi rapidamente nella società di una Genova che grazie all'importanza come primo porto del Mediterraneo, ai traf-

fici marittimi, agli affari e alle attività indotte, si colloca – in competizione con Milano e Torino – fra le città più progredite e ricche. Gli giova, per avviare la sua attività imprenditoriale, l'incarico di viceconsole della Repubblica Uruguayana. Grazie al padre – che ha potuto incontrare ripetutamente a Montevideo – gode della cittadinanza e del passaporto americano.

Figura fra i fondatori del Club Italo-Americano a Genova e membro dell'esposizione italo-americana che si tenne nel 1892 nel capoluogo ligure, a celebrazione dei 500 anni della scoperta dell'America.

Da undici anni era sposato con la Nobile Antoinette Alberica Angela Maria, figlia dell'avvocato Giorgio Del Piano e della contessa Louise Deschamps de Torras. Aveva tre figli: Edoardo, Maria Alfreda e Elena Vittoria e risiedeva a Volpeglino, a pochi chilometri da Tortona. Da qui le ragioni per cui Barrett aveva gradatamente trasferito buona parte dei suoi interessi nel tortonese. Dove non perde tempo nel segnalarsi fra i pionieri dell'applicazione della nascente industria all'agricoltura. Fondatore e direttore di una delle prime società specializzate nell'esercizio della distillazione secondo canoni avanzati, avvia la trasformazione di un mulino di proprietà in una fabbrica per la raffinazione dello zolfo. Consapevole della forza dell'associazionismo non esita a far aderire le proprie aziende al primo Consorzio Agricolo Tortonese. Sempre con la cura di mantenere un profilo eticamente in linea con la matrice garibaldina, si guadagna spazio nella vi-

ta sociale di Tortona. Partecipa alla fondazione della Società di Ginnastica e Scherma e Tiro a Segno Nazionale. Ottantanove i soci, fra cui nomi illustri come il barone Cavalchini Garofoli, l'avvocato Pincetti, Edoardo Zavattari, il dottor Sanquirico, il dottor Romagnolo, nomi di famiglie della Tortona che conta.

Lo troviamo effigiato fra i rappresentanti della Società Ginnastica al "pellegrinaggio nazionale" svolto a Livorno nel 1884.

Quanto alla competenza acquisita nel campo della pratica e della tecnica della scherma, merita un capitolo a parte la dedica "al fratello d'armi, amico carissimo" con cui si apre il testo "Il Duello attraverso i secoli" (stampato a Milano, dalla Libreria Editrice Nazionale nel 1904). Ne è autore lo specialista Angelo Coelli, che nel rievocare come si era svolto il duello in cui il celebre polemista e uomo politico Felice Cavallotti venne ferito a morte, cita fra virgolette una lunga descrizione di un testimone oculare del fatto. Accaduto a Villa Cellere, presso Roma, il 6 marzo 1898, destando sensazione enorme in tutta Italia (l'orazione funebre venne tenuta da Giosuè Carducci, tanto per dare un'idea della rinomanza della figura di Cavallotti).

Si arguisce che quel testimone fosse proprio Camillo Barrett. Di cui viene rivelata la grande padronanza della tecnica e della capacità di calcolare/stabilire la dinamica dei colpi nel riproporre la sequenza degli assalti. Ovvero: era sul posto, ad assistere al duello proprio Camillo Barrett.

Che, negli anni tra il 1881 e il 1891, aveva direttamente partecipato alla vita politica e pubblica locale venendo eletto nel consiglio del Comune di Tortona.

Tra i fondatori, nel 1894, del locale "Circolo di Lettura", trovava il tempo per dedicarsi a sviluppare il programma di azione dell'associazione "L'Aurora" (con sede a Voghera, costituita nel 1868) che ha scopi umanitari, democratici e patriottici.

Nel ruolo di promotore instancabile di iniziative si segnala come fondatore della Lega Navale Italiana a Tortona e propugnatore dell'adozione di una lingua internazionale simile all'esperanto, il Volapuk, messa a punto da Joham Schleyer, sacerdote cattolico del Baden Wurtemberg.

Chi voglia scorrere la targa esposta



Rappresentanza della Società Tortonese
DI GINNASTICA SCHERMA E TIRO A SEGNO
AL PELLEGRINAGGIO NAZIONALE 1884



Sopra:
Camillo Barrett è tra i fondatori
della Società di Ginnastica,
Scherma e Tiro a Segno
tortonese;
A lato:
il frontespizio de "Il duello
attraverso i secoli"
di Angelo Coelli

nell'atrio della ormai ex Cassa di Risparmio di Tortona troverà il nome di Camillo Barrett fra i fondatori. Correva l'anno 1911. Era stato membro del comitato promotore della stessa Cassa, istituito otto anni prima.

Fra gli amici più cari di Barrett due citazioni almeno. Eteocle Lorini, economista e docente di fama, sindaco di Pavia, e tortonese di adozione, in quanto - tra i molti

incarichi - presidente della Società Storica Tortonese. E Aristide Arzano, tortonese classe 1866, che accanto alla carriera militare - raggiunse il grado di generale dei Bersaglieri - coltivava la valorizzazione del patrimonio locale. Sul piano economico (anche lui fra i fondatori della Cassa di Risparmio di Tortona) e culturale.

Il lungo frastagliatissimo tragitto di Camillo Barrett, garibaldino d'antan, si concluse a Tortona il 15 marzo 1924.

Nel testamento lasciò scritto: "funerali modestissimi, niente inviti, bastando quello della Lega Navale. Niente fiori, niente chiacchiere. Sulla cassa il berretto garibaldino, medaglie e sciabola."



Gigi Giudice